

→ **Bossi «condanna»** il deputato Pdl. Occhi puntati sul voto del 20 luglio alla Camera sull'arresto  
→ **Potrebbe** essere l'incidente fatale per il governo. Maroni vuole Alfano premier e corteggia l'Udc

# «Papa in galera» La Lega studia la trappola per Berlusconi

«In galera», dice Bossi su Alfonso Papa. Maroni incassa e prepara la exit strategy. Il 20 luglio il voto sull'arresto del deputato Pdl: potrebbe scattare l'Incidente. I leghisti si preparano al dopo Silvio. E corteggiano Casini.

ANDREA CARUGATI  
ROMA

E ora gli occhi dei leghisti sono tutti puntati sul 20 luglio. Sarà un mercoledì bollente, con il voto della Camera sull'arresto per il deputato Pdl Alfonso Papa, coinvolto nell'inchiesta P4. «In galera», ha tuonato ieri Umberto Bossi, rispolverando il linguaggio dei primi anni Novanta, quelli del cappio in Parlamento. A via Bellerio spiegano che quelle parole del Capo pesano molto più del «brodino» che dopo il voto sulla manovra Bossi ha concesso a Berlusconi: «Per ora il governo va avanti».

Assai diversi gli umori reali nella Lega. Dove quel passaggio è visto come la prima vera occasione per una svolta. «Che sia ora o tra qualche settimana, il concetto non cambia», spiega un dirigente di peso. «Il tempo del Berlusconi uber alles è finito. Per andare avanti fino alla fine della legislatura servono uomini nuovi a palazzo Chigi». È lo schema maroniano, già chiaro prima di Pontida: via Berlusconi, dentro Alfano, con lo stesso «Bobo» come vice. Tra i leghisti si va diffondendo una convinzione: «Se passa l'arresto di Papa, Berlusconi sbanda. Se non passa si rivolta l'opinione pubblica e noi non siamo in grado di reggere». Ieri le prime avvisaglie. Dopo l'astensione dei due leghisti in giunta, sui siti Internet vicini al

Carroccio è scattata una rivolta: «Siete peggio di Ponzio Pilato», «Vi siete romanizzati», «ma cosa fate??» e via protestando. I maroniani sono furiosi col capogruppo Reguzzoni che, a loro parere, avrebbe disatteso le indicazioni di Bossi. Tanto che lo stesso Senatur in serata avrebbe sparato quella frase sulla «galera» proprio per placare gli animi dei militanti. Una carta in più per Maroni, che ha dovuto discutere per ore col Capo per convincerlo a scaricare Papa.

La Lega è ormai una pentola a pressione sul punto di esplodere. Mentre Bossi ancora recalcitra davanti al pressing del suo delfino, pesa il suo legame personale con «Silvio», ieri Maroni ha visto Bersani, e anche Enrico Letta, al ristorante. Battuta del vicesegretario Pd: «Sei pronto per palazzo Chigi?». Sorriso eloquente del ministro dell'Interno.

## LE AVANCES LEGHISTE A CASINI

Maroni dialoga a tutto campo, ma non vuole un governo tecnico. Vuole restare dentro uno schema di centro-destra, post berlusconiano. E allargare la nuova maggioranza all'Udc. Lui e Calderoli in queste ore stanno stringendo d'assedio Casini, con un corteggiamento martellante. Fino a permettergli il Quirinale, pur di sottrarlo al nuovo centrosinistra di Bersani. Il leader Udc non ha ancora deciso. I suoi frenano. «Un nuovo governo di centrodestra? Se lo facciamo pure. Noi faremo un'opposizione responsabile, senza pregiudiziali. Certo, sarebbe una straordinaria novità politica, cui guardare con grande attenzione...». Per l'Udc la strada maestra resta quella del governo tecnico, di responsabilità nazionale. Ma il corteggiamento prosegue. E i leghisti si sono rincorati con una mossa del lea-



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni con Umberto Bossi

der Udc: «Giovedì, sul decreto immigrazione, stavamo per andare sotto sugli emendamenti. A quel punto Casini ha chiesto a 4-5 dei suoi di non votare...», spiega un deputato. Tradotto: «Non era quello il momento per scassare il governo». Segnali che ai leghisti fanno intravedere un possibile accordo. Che però ancora non c'è. Ma da qui alla pausa estiva le occasioni per un incidente non mancheranno. Il voto su Papa certo. Ma anche imprevedibili sviluppi dell'inchiesta su Milanese che potrebbero travolgere Tremonti e provocare un improvviso default del governo. Di certo, il colpo di fulmine per l'odiato Casini segnale una fase di grande sbandamento del Carroccio. Alla disperata ricerca di una via d'uscita. Per non finire travolta dalla fine del berlusconismo. ♦

Foto di Marco Merlini/LaPresse